*Proletari di tutti i paesi, unitevi!*

# Scintilla

Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Aprile 2020 Numero 107 www.piattaformacomunista.com teoriaeprassi@yahoo.it Prezzo: 1,50 euro

## *Origine sconosciuta?*

La borghesia, attraverso i suoi media, insiste nel dire che il virus Covid 19 ha un'origine sconosciuta.
Centinaia di migliaia sono i morti in tutto il mondo a causa di sistemi sanitari al collasso e mancanza di mezzi di prevenzione e protezione; decine di milioni di operai sono sotto la mannaia del licenziamento; sempre più famiglie appartenenti alle masse popolari sono alla fame, mentre si stanziano migliaia di miliardi per i monopoli capitalistici…e la classe al potere ci vuole convincere che nessuno ha colpa per quello che sta succedendo, se non un virus di origine ignota.
Dal punto di vista scientifico, scoprire l'origine del virus spetta ai virologi. Ma è forse sconosciuta l'origine dei licenziamenti, della disoccupazione cronica, dell'impoverimento di massa, dell'enorme disuguaglianza sociale?
Nessun governo è responsabile dei tagli alla sanità, ai trasporti, alla scuola e ai servizi sociali, della liquidazione dei diritti dei lavoratori? Delle mancate chiusure e dei ritardi per arginare la pandemia?
Hanno una causa sconosciuta la speculazione finanziaria sui "derivati pandemici" come quella su gel, guanti e mascherine?
Sono frutto di una causa ignota la corsa al riarmo, il saccheggio dei paesi poveri, la devastazione ambientale che proseguono senza soste?
Nessuno ha ordinato di tirare bombe sui civili innocenti in Afghanistan, in Yemen, in Palestina e altrove, persino durante la pandemia?
La causa di tutto ciò è il sistema capitalista, i rapporti di produzione capitalistici, lo sfruttamento e l'oppressione dell'immensa maggioranza da parte di una minoranza di capitalisti e dei loro Stati.
L'alienazione del lavoro, la degradazione dell'essere umano, la distruzione delle conquiste sociali, dell'ambiente, della salute e della vita è opera della borghesia che accumula ricchezze enormi a costo di far sprofondare nella miseria, nelle malattie e nella morte le classi sfruttate e oppresse.
La pandemia da Covid-19 non abolisce la lotta di classe, ma la approfondisce. Le conseguenze saranno più evidenti nei prossimi mesi.
Siamo nell'epoca dell'imperialismo, preludio della rivoluzione proletaria.
Viviamo e lottiamo per trasformare il mondo, per seppellire il capitalismo.
Viviamo e lottiamo per abbattere il dominio della borghesia e instaurare una vera democrazia, rivoluzionaria e socialista.
Viviamo e lottiamo per l'emancipazione del proletariato e con esso dell'intera umanità, per il comunismo.

# La pandemia e la crisi economica mostrano la necessità di un nuovo e superiore ordinamento della società umana

# Per la salute e il benessere dei lavoratori e dei popoli ci vogliono la rivoluzione e il socialismo!

*Pandemia da Covid 19*

# Inchiodiamo alle loro responsabilità governo, padroni e bonzi sindacali!

Vi sono precise responsabilità dei capitalisti, dei loro rappresentanti politici e dei loro agenti nel movimento operaio, nell'aver favorito e amplificato il contagio del Covid 19 nel nostro paese, uno dei più colpiti nel mondo.
Per comprenderle, denunciarle ed esigere che i colpevoli paghino, dobbiamo ripercorrere quanto accaduto in Italia negli ultimi mesi.
Il 30 gennaio 2020 l'OMS valuta l'epidemia come "emergenza pubblica di rilevanza internazionale".
Il primo caso di contagio in Italia viene registrato il giorno successivo, il 31 gennaio, quando due turisti cinesi risultano positivi al Covid 19.
Lo stesso giorno il Consiglio dei ministri dichiara lo stato di emergenza per 6 mesi, ma solo a parole. Nessuna misura drastica viene adottata. I protocolli sanitari per la rilevazione del contagio sono totalmente inadeguati.
La risposta principale del governo consiste nella sospensione dei voli diretti da e per la Cina. Una misura demagogica e inefficace, poiché continuano i voli indiretti, ma adatta a favorire un'ondata di xenofobia.
Per tre lunghe settimane, il governo e i suoi alti burocrati sanitari dichiarano che il virus non circola in Italia, che la situazione è sotto controllo, che il rischio è minimo.
Non si preparano il sistema sanitario e la popolazione all'epidemia.
Le uniche limitate misure sono di carattere esterno (ad es. i scanner termici negli aeroporti, la gestione dei rientri, etc.).
Il 20 febbraio il Covid 19 viene rilevato su un uomo nell'ospedale di Codogno, grazie all'intuizione di un'anestesista che viola i protocolli sanitari. Altri casi vengono individuati a Vò, nel Veneto.
Tra il 21 e il 23 febbraio il governo ordina il blocco per 10 (successivamente 16) comuni in Lombardia e Veneto, per contenere l'epidemia. Ma al momento della parzialissima chiusura il virus si stava già ampiamente diffondendo, specialmente nella provincia di Bergamo.
Il 29 febbraio, la Confindustria pubblica un video di propaganda per mostrare ai "partner internazionali" che "Bergamo sta correndo" e le aziende non sono colpite dal Covid 19.
La stessa linea, dagli effetti che si riveleranno tragici, viene attuata con la campagna "Milano non si ferma", a cui hanno dato impulso Sala e Zingaretti.
Mentre i media minimizzano l'epidemia, i politicanti borghesi continuano a mettere in primo piano le necessità dell'economia capitalistica, che non può e non deve fermarsi.
In quegli stessi giorni migliaia di operai e altri lavoratori sfruttati sono esposti all'infezione, rimangono contagiati e la trasmettono ai loro familiari e amici.
Il 1 marzo Conte firma un decreto che contiene misure da applicare nelle "zone rosse", nelle regioni e nelle province più colpite. A livello nazionale si introduce il lavoro agile nella PA. Ma per chi è impegnato nelle attività manifatturiera, nella cantieristica, nelle cave, nella logistica, nei trasporti, il governo centrale e le regioni non prevedono nulla, giocano solo a scaricabarile.
Mentre il clima politico diventa sempre più caratterizzato dall'"unità nazionale antivirus", il 4 marzo il governo annuncia la chiusura delle scuole. Non delle fabbriche: gli operai devono continuare a produrre plusvalore rischiando la propria salute e la propria vita.
L'8 marzo di fronte al dilagare dell'epidemia, il governo emana un Dpcm che prevede la quarantena per 16 milioni di persone in Lombardia e altre 14 province.
Il giorno dopo la quarantena viene estesa a tutto il territorio nazionale.
Nulla viene fatto per impedire la famosa "fuga al sud" e nulla viene previsto per far cessare le produzioni non essenziali, per i mezzi di trasporto, etc., che divengono aree a contagio rafforzato. I governatori regionali polemizzano su tutto, ma non su questo.
L'11 marzo il governo ordina la chiusura delle attività commerciali, ad eccezione di generi alimentari e farmacie. Ancora una volta nulla per le attività produttive.
Quello stesso giorno partono gli scioperi, che si estendono in poco tempo dal nord al sud.
Solo dopo decine e decine di fermate spontanee e organizzate, il governo decide di correre ai ripari, incontrando le associazioni dei padroni e i vertici sindacali.
Viene firmato un protocollo di sicurezza sui luoghi di lavoro che fa acqua da tutte le parti:
- sono i padroni a decidere proseguire la produzione oppure sospenderla;
- l'applicazione delle misure di disinfezione, la fornitura dei mezzi personali di protezione, l'adozione di adeguate misure protettive vengono lasciate alla discrezionalità padronale, senza visite mediche, tamponi e controlli da parte delle autorità sanitarie, e senza sanzioni;
- anche se le mascherine non sono disponibili, la produzione deve continuare, persino laddove la distanza di sicurezza non può essere assicurata;
- l'accordo non prende in considerazione i mezzi di trasporto che i lavoratori utilizzano, che sono potenziali veicoli di infezione;
- non c'è la messa in quarantena obbligatoria per i compagni di lavoro dei lavoratori che si ammalano;
- la giornata lavorativa, fino a 10 e più ore in molti casi, non è ridotta, ma è invece permessa, anche laddove si lavora gomito a gomito.

Il protocollo non garantisce la salute e la sicurezza dei lavoratori, né una vera prevenzione dall'infezione. Nemmeno assicura la fornitura dei dispositivi essenziali.
Il suo vero scopo è fornire la giustificazione per proseguire la produzione in migliaia di fabbriche e fabbrichette, cantieri e magazzini, anche in quei luoghi di lavoro dove la sicurezza non può essere garantita.
Solo di fronte alla prosecuzione degli scioperi, il 22 marzo il governo, decide di sospendere (dal 24 marzo) le produzioni non essenziali, cioè quelle non comprese in una lista delle produzioni essenziali (a cui sono state aggiunte le produzioni belliche).
Ma sotto la pressione dei padroni, il governo anche in questo caso prende solo una mezza misura, e con gran ritardo.
Nonostante il dilagare dell'epidemia, migliaia di aziende del Nord hanno infatti ottenuto la deroga per continuare la produzione di plusvalore, vero scopo della produzione capitalistica.
La questione di cosa è essenziale produrre e cosa no, non è stata mai risolta.
I padroni chiedono al governo di andare avanti e i rappresentanti del governo permettono loro di farlo, mentre i burocrati sindacali se ne le lavano le mani.
Questo in un contesto in cui i padroni notoriamente non adottano tutte le misure di sicurezza possibili per risparmiare sui costi, in cui la valutazione dei rischi e gli accordi specifici sulla salute e la sicurezza sono stati sottoscritti solo in pochissime aziende, in cui i tamponi non vengono fatti a tutti i lavoratori che lo richiedono avendo fondati motivi, in cui le risposte arrivano dopo molti giorni….
Il ritardo del governo nell'adottare misure risolute, mantenendo milioni di lavoratori nelle fabbriche, nelle officine, nei magazzini, negli uffici, nei treni, negli autobus, nelle strade, per settimane, ha

**continua a pag. 3**

**segue da pag. 2**

facilitato la diffusione del virus.
La propagazione dell'epidemia fra Bergamo e Brescia – la più colpita in Italia, con migliaia di morti (molti dei quali occultati) – è in rapporto diretto con l'attività manifatturiera che si svolge in questa zona altamente industrializzata, con circa 800 mila lavoratori impiegati.
Nelle migliaia di aziende grandi, medie e piccole la produzione è andata avanti, secondo i voleri di Confindustria, che ha una forte influenza sul governo, dei padroni e dei padroncini.
Nessuna vera misura di fermo delle produzioni "non essenziali" è stata adottata nelle aree in cui l'epidemia era partita e si stava diffondendo rapidamente.
La decisione di mantenere attive per settimane queste produzioni, così come i trasporti per la forza-lavoro, ha permesso una notevole estensione dell'infezione, con conseguenze tragiche.
A ciò dobbiamo aggiungere che la capacità di contagio del Covid 19, così come la possibilità di guarigione, non è avulsa dalle condizioni di classe. Non tutti coloro che sono colpiti dal virus hanno le stesse possibilità di far fronte all'infezione.
Industriali, banchieri, manager, grandi azionisti, dirigenti statali, e i loro rappresentanti politici, hanno condizioni di gran lunga migliori per affrontare la pandemia rispetto a quelle di milioni di proletari.
Ora, visto che si prolunga la discesa della curva epidemiologica, i capitalisti fanno i loro calcoli (i morti per loro sono soltanto numeri) e chiedono di rimettere completamente in moto la produzione, anche se ciò potrà causare altre tragedie.
Le grandi aziende stanno aumentando la pressione e trovano orecchie attente nei governatori regionali, nei prefetti e nel governo centrale, che ha messo in piedi un comitato guidato dal neoliberista d'assalto Colao per passare alla "fase 2".
Risultato: sempre più fabbriche riaprono senza misure di sicurezza, mentre si impedisce di manifestare per il 25 Aprile e il 1 Maggio!

La condotta dei capitalisti avidi di profitto e le scelte politiche dei loro rappresentanti - che hanno sottovalutato i prevedibili rischi, eluso obblighi, evitato di adottare misure serie quando la minaccia era evitabile, impedito, dilazionato e reso parziale la sospensione della produzione - hanno contribuito in maniera determinante a esporre milioni di lavoratori al contagio di un virus letale. Di conseguenza hanno determinato la malattia e la morte di decine di migliaia di uomini e donne delle classi sfruttate e oppresse.
La stessa logica si è verificata nelle RSA con norme di sicurezza violate e centinaia di anziani (vuoti a perdere per il capitalismo) che sono morti in maniera orribile.
Le politiche seguite dalla classe al potere non hanno messo al centro la vita e la salute della classe operaia e delle masse popolari, ma la salvaguardia dei profitti, la stabilità del sistema capitalistico e del suo Stato.
Non si tratta solo di incapacità e di errori madornali, ma di politiche calcolate in base al costo che la borghesia ha deciso di far pagare al proletariato pur di mantenere la produzione e reggere la concorrenza internazionale.
Queste tremende responsabilità si sommano a quelle di una classe dirigente che negli ultimi decenni ha distrutto la sanità pubblica a favore di quella privata, tagliato decine di migliaia di posti letto, ridotto il numero dei lavoratori della sanità, con le conseguenze drammatiche che tutti hanno visto.
Basta con queste politiche ciniche e criminali!
I loro artefici ed esecutori - che ora puntano all'impunità per legge - devono essere chiamati a rendere conto di fronte alla classe operaia e alle masse popolari.
I colpevoli della più grande strage di Stato dal dopoguerra devono essere inchiodati alle loro responsabilità e devono pagare per i loro gravi delitti.
Organizzarsi in maniera completamente indipendente dalla borghesia, che per gli operai coscienti significa "Partito comunista", è il miglior modo per metterli con le spalle al muro!

## MOBILITIAMOCI E ORGANIZZIAMOCI UNITI PER LE URGENTI RIVENDICAZIONI ECONOMICHE, SOCIALI E POLITICHE DEL PROLETARIATO

-Sospensione di tutte le produzioni e i servizi non essenziali. Impedire con la mobilitazione la loro riapertura fino a quando non vi saranno rischi per i lavoratori.
-Pulizia e sanificazione continua degli ambienti di lavoro, degli spogliatoi, dei mezzi di lavoro e di trasporto.
-No all'ammassamento degli operai negli ambienti di lavoro, aumento degli spazi di agibilità sulle postazioni, rispetto della distanza di sicurezza minima, fornitura gratuita di mascherine, guanti, occhiali, tute monouso, disinfettanti, etc. e di idonee attrezzature di lavoro. Tamponi per tutti i lavoratori.
-Stop agli straordinari e ai turni massacranti. Aumento delle pause. Giù le mani da ferie, permessi e congedi!
-Diritto dei lavoratori a incrociare le braccia se il datore di lavoro non adotta le necessarie misure a tutela della salute e della sicurezza (DPI, etc.), senza subire ritorsioni o sanzioni disciplinari. Niente sicurezza, niente produzione!
-Obbligo per le direzioni aziendali di accogliere ogni reclamo presentato da lavoratori, RLS e organismi sindacali di fabbrica. Sanzioni dure per i padroni che non rispettano le norme di sicurezza.
-Blocco dei licenziamenti a qualsiasi titolo.
-Salario pieno, a carico dei padroni e dello Stato, per tutti gli operai e gli altri lavoratori dipendenti, siano essi "stabili", precari o stagionali, a fronte di sospensione, interruzioni, riduzioni della produzione o quarantena.
-Abolizione delle leggi che costringono nella condizione di clandestinità gli immigrati, regolarizzazione di tutti i braccianti.
-Sussidio per i bisogni vitali di tutti i disoccupati e lavoratori al nero e delle loro famiglie; blocco di affitti, mutui e bollette e sfratti. Un tetto per tutti!
-Nessuna limitazione alla libertà di sciopero, di assemblea, di organizzazione, di manifestazione, di associazione per i lavoratori.
-Drastica riduzione spese militari a favore di quelle sanitarie e socio-sanitarie. Ritiro delle truppe inviate all'estero uscita dalla NATO. Basta con la politica di guerra!
-Requisizione e passaggio permanente al sistema sanitario pubblico dell'intera sanità privata, delle aziende farmaceutiche e di attrezzature sanitarie; assunzione immediata di nuovo personale specializzato, abolizione del precariato, aumento dei salari e riduzione dell'orario per gli operatori sanitari.
-Solidarietà internazionale fra lavoratori e popoli, contro le istituzioni del capitale e la loro politica criminale e disumana!

**Non sacrifichiamo la nostra vita e la nostra salute sull'altare del profitto!**
**I costi dell'epidemia e della crisi devono essere pagati dai capitalisti e dai ricchi.**
**Colpire i profitti, le rendite, i patrimoni e l'enorme evasione fiscale, per reperire le risorse necessarie alla salute e al benessere popolare.**
**Milioni per l'assistenza sanitaria, non per i monopoli!**
**Gli operai e gli altri lavoratori sfruttati impongano con il fronte unico di lotta queste misure urgenti.**
**Mobilitiamoci e scioperiamo UNITI per esigere la salute, il lavoro e i diritti della classe operaia e delle masse popolari.**
**Lottiamo per un governo rivoluzionario degli operai, il solo che potrà assicurarli!**

# Pandemia , crisi economica e crisi generale del capitalismo

La pandemia da Covid 19 ha innescato e accelerato la crisi economica e finanziaria che si stava preparando da te tempo. I crolli di borsa, la caduta della produzione e del commercio mondiale, le previsioni di una grave recessione (discesa di 6-7 punti del PIL mondiale) danno un'idea della profondità e dell'estensione della crisi.
Rispetto al 2008, vi sono delle differenze.
Allora fu la crisi dei subprime a manifestare la sovraccumulazione di capitale, che sfociò in una rapida e massiccia distruzione di capitale e forze produttive per ristabilire l'equilibrio.
Oggi la limitazione e la disorganizzazione delle attività manifatturiere dovuta alla pandemia (in Italia circa il 35% della produzione è fermo) può determinare il crollo dell'economia finanziaria, delle banche, dei fondi pensione, dei fondi di investimento, delle compagnie di assicurazione, etc., fino alla finanza pubblica – le casse degli Stati e dei loro enti previdenziali.
L'effetto domino potrebbe riportarci alla crisi del '29, da cui il capitale si rialzò solo con la II guerra mondiale, con un cambio di locomotiva imperialista: dalla Gran Bretagna agli USA.

Siamo agli esordi di una crisi ciclica derivante dalla riduzione del saggio di profitto e dalla sovrapproduzione relativa di capitale, combinata con una particolare restrizione del consumo sociale.
Quest'ultimo aspetto deriva non solo dall'impoverimento di massa, ma anche dal fatto che le misure anticontagio costringono i lavoratori a stare in casa e dunque a consumare meno (in Italia nel mese di marzo il calo dei consumi è stato di circa il 30% rispetto il marzo 2019).
La situazione è tale che i mezzi di produzione rimangono parzialmente inoperosi e il commercio langue a causa dello scarsa domanda di consumo della società, aggravato dal "lockdown", e dalla chiusura delle frontiere.
La combinazione di questi fattori (ovvero la particolare forma della relazione fra mezzi di produzione e mezzi di consumo), determinerà le caratteristiche e la profondità della crisi.
Il fattore tempo sarà molto importante per capire la sua dinamica: se l'epidemia e la quarantena di massa dureranno meno di tre-quattro mesi nei principali paesi imperialisti essa potrà essere controllata; se si protrarranno più a lungo si sommeranno altri fattori che possono portare a scenari peggiori, specie nei paesi più indebitati e per le aziende a corto di capitale-denaro.
Le ricette adottate dalla borghesia tendono a tamponare la crisi immettendo liquidità nel sistema attraverso gli Stati (finanziando alcune misure temporanee come il reddito di emergenza).
Ma quanti margini ci sono per l'economia keynesiana con i debiti pubblici e privati alle stelle, la speculazione finanziaria in agguato e i consumi di massa bloccati?
SI stanno dunque creando le condizioni di una profonda recessione (che in Italia può raggiungere le due cifre) seguita da una lunga depressione, con conseguenze per la classe operaia e le masse popolari addirittura più disastrose di quelle causate dalla crisi del 2008-09.
E' senza dubbio una crisi complessa, in cui l'aspetto economico e quello sanitario interagiscono impattando sulla crisi generale del capitalismo, portandola a un nuovo stadio di aggravamento.
Una crisi che acutizza tutte le principali contraddizioni del capitalismo, mettendone in luce la sua instabilità in tutti i campi e la sua decadenza inarrestabile; una crisi che chiarisce quanto sia distruttivo e storicamente superato il sistema basato sul profitto.

Nel campo imperialista ogni paese sta facendo a gara per scaricarla sui suoi "alleati" o rivali. I contrasti e le divergenze fra briganti sono già aumentati e inaspriti durante la pandemia.
L'economia capitalistica mondiale oggi è più disgregata rispetto a dodici anni fa, a causa delle politiche protezioniste e nazionaliste borghesi, del tentativo di ogni potenza di proteggere e monopolizzare il mercato interno e di escludere il più possibile le merci straniere (eccetto le materie prime che non possono essere prodotte).
Anche in un momento di grave pericolo per la salute di milioni di persone, la lotta di concorrenza tra i grandi monopoli e le società capitaliste continua e si acutizza.
Tutti i briganti imperialisti cercano di procurarsi materie prime e fornitori per schiacciare i rivali. Anche la lotta per il vaccino fa parte della contesa.
Allo stesso tempo si combatte a livello globale (e naturalmente europeo) la lotta per gli aiuti di Stato per decidere chi potrà sopravvivere, e, se possibile, uscire dalla crisi rafforzato.
Grandi e piccoli capitalisti dell'industria e del commercio, bonzi sindacali e tutti coloro che per anni hanno innalzato inni alla superiorità del mercato e alle privatizzazioni, ora invocano "l'aiuto di Stato" se non la "nazionalizzazione" in ambito capitalistico, pur di salvare la baracca.
Nell'arena internazionale si prepara un riposizionamento delle potenze imperialiste.
La Cina, avendo isolato per prima il focolaio epidemico, beneficerà di alcune opportunità, rafforzando la sua posizione e influenza globale. Cercherà di esportare capitale per rastrellare azioni di grandi aziende a prezzi stracciati.
Ma potrà prendere il posto degli USA? E questi ultimi non reagiranno?
Tra gli altri fattori, dobbiamo considerare che la Cina ha rallentato vistosamente i suoi ritmi di crescita negli ultimi anni e che il dollaro rimane la valuta mondiale e speculativa anche per la Cina, perciò il crollo del biglietto verde potrebbe portare al crollo della finanza cinese.
Quanto agli altri BRICS, che furono un contrappeso nella crisi del 2008 (India, Brasile, Sudafrica) sono in pessime condizioni dal punto di vista socio-sanitario e non saranno in grado di giocare un ruolo di primo piano.
Certo è che la ridefinizione dell'assetto imperialista avverrà non solo sul piano economico e diplomatico, ma attraverso i conflitti militari, inevitabili nel capitalismo. I focolai delle guerre di rapina per le materie prime, per i mercati, per le sfere di influenza si moltiplicheranno. Non è un caso che persino in piena pandemia nessun paese imperialista e capitalista rinuncia alla corsa agli armamenti e alle crescenti

**continua a pag. 5**

**segue da pag. 4**

spese militari.
I preparativi bellici vanno avanti, anche attraverso il passaggio ad un'economia e a una psicologia di guerra.

Nella UE vediamo che le contese fra gli Stati imperialisti che ne sono membri si moltiplicano. La Lagarde ha dovuto fare marcia indietro, rimbeccata da un Draghi che sembra aver smesso le spoglie del rigorista per tramutarsi in keynesiano dell'ultima ora per cercare di approvare rapidamente misure in grado di difendere l'area monetaria dell'euro nella lotta internazionale.
Merkel, Rutte e Von der Leyen si sono rifiutati di approvare gli "eurobond". Hanno reagito al pressing della borghesia italiana usando i mezzi a loro disposizione, compresa la Commerzbank che declassa i Btp a spazzatura.
Un invito a nozze per i parassiti degli "hedge fund" (come Bridgewater) e banche specializzate nella moltiplicazione del capitale fittizio tramite scommesse sul fallimento di Stati, imprese industriali e di servizi, altre banche.
La UE, la famosa "comunità di valori occidentali", mette in luce come solo a livello di propaganda il capitalismo abbia "un volto umano e solidale".
Se sotto la spinta della legge dello sviluppo ineguale dovesse crollare l'Euro ciò vorrà dire – sul piano delle conseguenze sociali – che la "soluzione greca" sarà su scala europea; la gran parte delle masse europee vedranno svanire i loro risparmi e ci sarà una miseria nera.
Né il programma di emergenza della Bce, né il "piano Sure" della Commissione europea potranno fungere da paracadute per decine di milioni di lavoratori impoveriti e gettati sulla strada dal grande capitale.
Si svilupperanno in diversi paesi rivolte spontanee, che senza una guida rivoluzionaria saranno strumentalizzate da forze reazionarie e populiste sostenute da settori del grande capitale, con l'intento di chiamare in causa non il sistema del profitto, ma i "poteri occulti", di indirizzare la protesta contro un nemico lontano, che sia la "UE" o altri paesi (nel nostro caso la Germania e l'Olanda), e non contro il nemico principale di ciascun popolo: la borghesia del proprio paese.
In Italia, media potenza imperialista che non si è mai completamente ripresa dalle conseguenze dell'ultima crisi, le ripercussioni della nuova crisi saranno pesantissime, determinando elevati livelli di disoccupazione, aumento dello sfruttamento e flessibilità totale, impoverimento del proletariato e delle masse popolari.
Solo pochi monopoli saranno in grado di reggere in questa situazione con l'aiuto statale (liquidità, "golden power" e zero tasse); gli altri falliranno o verranno assorbiti in una nuova ondata di concentrazioni a livello internazionale.
Il governo Conte è intervenuto con 400 miliardi di prestiti rapidi per sostenere soprattutto le grandi imprese. Cerca di evitare la loro insolvenza, che si trasformerà per le banche in altrettanti crediti inesigibili.
Ma questi prestiti con copertura statale non si potranno certo cancellare con un colpo di spugna.
Non è difficile capire chi li pagherà. Anche se una minima parte verranno mutualizzati in ambito UE, il grosso del debito (che è esposto alla speculazione degli avvoltoi dell'alta finanza) si trasformerà in una raddoppiata pressione su salari e pensioni, in altri tagli alle spese sociali, in nuovo abbassamento del livello di vita dei proletari e degli strati popolari.
Quanto alle banche, non è difficile immaginare quali saranno le conseguenze del crollo del corso dei titoli effettivi e derivati, di cui esse sono zeppe.
Anche in questo caso la durata della crisi sarà decisiva.
Se salterà la finanza, salterà anche il risparmio con conseguenze drammatiche per la stragrande maggioranza della popolazione che è stata indotta a riporre la propria fiducia nelle banche capitalistiche.
Non basteranno allora le leggi marziali, il coprifuoco, le applicazioni digitali e i "buoni spesa" per spegnere le ribellioni sociali che si sprigioneranno.

Di fronte a queste prospettive, il governo Conte si prepara a cedere alla pressione degli industriali per la rapida ripresa della produzione "non essenziale".
Il capitale può ben sacrificare alla sua sopravvivenza altre migliaia di altri proletari, mentre propaganderà l'ideologia della "immunità di gregge", per proteggere i bilanci privati e gli interessi degli azionisti.
Lo stesso capitale, e le sue istituzioni nazionali, europee e internazionali, cercherà di scaricare sulle spalle dei salariati tutto il peso della crisi economica, dei fallimenti aziendali e bancari.

Tutti i mezzi e gli espedienti di carattere neoliberista e keynesiano, protezionisti e interventisti, legali e illegali, saranno adottati dalla borghesia per difendere il capitale monopolistico finanziario e i suoi profitti.
Ma i lavoratori non sono i responsabili della crisi e del dilagare dell'epidemia e non devono pagarne le conseguenze.
Che le paghino le potenze imperialiste, i proprietari delle banche e delle industrie, i palazzinari, gli agrari, i grandi azionisti, i miliardari vergognosamente difesi da tutti i partiti borghesi e piccolo borghesi!
La crisi dimostra che l'inconciliabilità fra la produzione sociale e l'appropriazione capitalistica si fa sempre più acuta e si manifesta con crisi sempre più violente.
Questa inconciliabilità è alla base dell'antagonismo fra proletariato e borghesia.
Con le lotte dure e combattive degli operai, che inevitabilmente si svilupperanno sotto l'offensiva borghese, e con l'intervento organizzato dei comunisti si svilupperà anche un livello superiore di unità e di azione comune anticapitalista e rivoluzionaria.
L'epidemia da Covid 19 e la crisi economica approfondiscono la crisi generale del capitalismo e racchiudono in sè un enorme potenziale per lo sviluppo della lotta rivoluzionaria del proletariato e dei popoli.
Maturano le condizioni oggettive della trasformazione in proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio, del passaggio alla regolamentazione socialmente pianificata della produzione e della distribuzione dei prodotti.
La necessità di questo programma si farà sempre più largo nella coscienza dei settori più avanzati del proletariato, chiamati a organizzarsi in Partito comunista, principale fattore soggettivo della rivoluzione.
Il capitalismo è un ostacolo allo sviluppo del genere umano, un infernale sistema di sfruttamento, di distruzione della vita umana e dell'ambiente per gli interessi di una esigua minoranza di parassiti. Un sistema che non può essere riformato a beneficio dei lavoratori e dei popoli.
Il dominio della borghesia va abbattuto con la lotta rivoluzionaria delle masse, sfruttate e oppresse dirette dalla classe operaia con alla sua testa il Partito comunista, per instaurare la dittatura del proletariato, strumento della rivoluzione proletaria, suo punto di appoggio fondamentale.

*"E' proprio bello che i capitalisti, sempre pronti a gridare contro il diritto al lavoro, ora pretendano dappertutto "pubblico appoggio" dai governi ad Amburgo, Berlino, Stoccolma, Copenhagen, e perfino in Inghilterra. Essi rivendicano una sorta di "diritto al profitto" a spese della comunità"*
(Lettera di Marx ad Engels, 8 dicembre 1857).

# Non saremo la foglia di fico della “fase 2”

*Riceviamo e pubblichiamo il “Comunicato sindacale Rsu Gkn” di Firenze, che affronta questioni rivendicative che vanno discusse e sostenute con l’azione di lotta comune degli operai.*

**Non saremo foglie di fico della cosiddetta “fase due”. O per capirci meglio: ma di che diamine di accordi stiamo parlando?**

C'è una forza sociale in campo, pienamente schierata verso la fase due. E' Confindustria. La stessa che negli anni ha dettato lo smantellamento del sistema sanitario pubblico e che ha fatto di tutto per impedire un reale lockdown. Dovrebbero essere rintanati a temere commissioni di inchiesta e rabbia popolare. Sono invece pienamente in sella a chiedere, pretendere, disegnare la “fase due”.
E allora il rischio è evidente: il rischio che la “nuova normalità” determinata dalla pandemia contenga tutti i problemi che l'hanno causata, aggravati da una gestione “manageriale” e autoritaria. Chi è stato causa del problema, non dovrebbe essere chiamato ad essere soluzione. E invece non è così, a partire dalla famosa Task Force governativa: un organismo indefinito e spurio che vede a capo, non si sa in base a quale competenze, Colao (ex manager di Vodafone e consulente di un fondo di investimento finanziario).
E' evidente l'impronta “confindustriale” e “manageriale” della cosiddetta ripartenza: qualche posto letto in più, corsa a chi mette le mani prima sul brevetto di farmaci e vaccino, controllo sociale attraverso droni e telefonini, migliaia di precari licenziati, qualche ora d'aria, scuole e università chiuse o riaperte a rilento e via, pedalare. La fretta sta tutta nel riaprire i cantieri, la metalmeccanica, la moda. Il resto può attendere. Il resto arriverà. Forse in futuro, forse mai.
E invece mai come in questo momento dovremmo essere noi a pretendere di essere al centro. La ripartenza deve essere tutta incentrata sui bisogni dell'uomo, non del profitto: - rimettere in piedi il sistema sanitario nazionale, universale e di qualità - varare una patrimoniale che prenda i soldi dai ricchissimi e forte progressività della tassazione - bloccare ogni licenziamento, anche dei precari – ammortizzatori sociali integrati economicamente dalle aziende - reddito sociale a chi è disoccupato - blocco degli sfratti, dei mutui e delle bollette - sostegno alle microimprese e ai professionisti, a tutto quel mondo di finti lavoratori autonomi - potenziare scuole e università con assunzioni, che permettano il distanziamento e classi più piccole - raddoppiare i mezzi pubblici per permettere il distanziamento - programmi di sanificazione periodica per permettere di usufruire nuovamente di spazi pubblici e aperti.
Il concetto dovrebbe essere semplice: se si può produrre in sicurezza, deve essere possibile fare anche tutto il resto in sicurezza. E aggiungiamo: la sicurezza non può essere intesa semplicemente come l'adozione di mezzi di protezione individuale e di controllo sulla persona, magari solo all'interno dell'unità produttiva. Nè può essere intesa come un nuovo stato d'eccezione dove di giorno in giorno commissioni di “esperti” - tanto più se manager – dettino deroghe, provvedimenti e tempi che hanno una ricaduta sulla nostra vita sociale e perfino democratica. Oggi più che mai “sicurezza” vuol dire la garanzia di uno stato sociale esteso, complessivo, globale.
Per questo è tanto più sbagliato rigettare sui singoli delegati sindacali o Rls, ma anche solo sul singolo territorio o sulle singole categorie l'obiettivo di firmare “protocolli” e “accordi” che magari pretendano di certificare o garantire “la sicurezza dei lavoratori”. Ed è sbagliato per diversi motivi.
Punto primo: perché a una forza sociale complessiva va contrapposta una forza sociale complessiva. Obiettivi generali necessitano di una mobilitazione generale. E' necessario un'azione unificata e generale delle organizzazioni dei lavoratori ai fini di dettare sostanza, modi e tempi della “nuova normalità”. Non si può quindi tornare alla situazione precedente al lockdown dove in ordine sparso le singole aziende hanno iniziato a scioperare per imporre la chiusura delle produzioni non essenziali.
Punto secondo: non si può far finta che nulla sia successo. Non si può tornare al tavolo con le aziende facendo finta che in Lombardia e Veneto non sia avvenuto un vero e proprio crimine confindustriale. Non si può ricominciare senza un piano di lotta reale per rivoltare come un guanto tutto il sistema sanitario e di assistenza alla persona. Nel comparto sanitario in particolare, i nostri colleghi sono stati infettati, mandati al macello senza protezioni adeguate. Di questo stiamo parlando.
Nè si può tollerare che continui quel sistema di appalti e subappalti che più colpisce i lavoratori delle pulizie, altri grandi esposti di questa pandemia.
Punto terzo: la sicurezza è spesso esigibile per legge. Il datore di lavoro non deve mettere in campo le misure di sicurezza “per accordo” con le organizzazioni sindacali. Lo deve fare per legge. In base al Testo Unico sulla Sicurezza e ai vari Dpcm fin qua varati.
Questo non vuol dire che sindacato e lavoratori non abbiano ruolo. Anzi.
Rsu, Rls e organizzazioni sindacali, ma anche singoli lavoratrici e lavoratori, possono e devono vigilare e pretendere insieme agli organismi competenti che tale misure di sicurezza siano effettive, efficaci, chiare e scritte. Si può mettere in campo un'azione per migliorare la normativa vigente. La garanzia e la responsabilità della sicurezza è invece tutta in capo al datore di lavoro.
Il Testo Unico e i diversi provvedimenti governativi, con i rimandi ai diversi testi delle autorità sanitarie, già determinano e stabiliscono:
- l'obbligo di aggiornare il Documento di Valutazione dei Rischi (Dvr)
- l'obbligo di abbattere il rischio ambientale (in questo caso prendendo tutte le misure necessarie al distanziamento sociale di oltre un metro) dopo aver tentato di abbattere il rischio ambientale, fornire i dispositivi di protezione individuale
- al momento della consegna dei dispositivi di protezione individuale, fornire adeguata formazione sul loro uso, fare prova di vestibilità e specificare ogni quanto deperiscono e vanno cambiati
- le aziende devono garantire pulizia e sanificazione periodica. La sanificazione va ripetuta nel tempo, con periodicità, e deve essere certificata. Piani di pulizia e sanificazione che non comprendano potenziamenti del personale di pulizia, attraverso nuove assunzioni e/o ditte dedicate, sono evidentemente fittizi.
- le aziende devono garantire il “tempo tuta” all'interno dell'orario di lavoro. Non solo la consegna delle divise da lavoro ma anche la loro pulizia e sanificazione dovrebbe essere a carico dell'azienda tutti i diritti contrattuali e di legge, dall'assemblea sindacale fino a spogliatoio e mensa, devono comunque essere garantiti attraverso una loro riorganizzazione.
Aggiungiamo che le misure di scansione termica all'entrata del luogo di lavoro non hanno nessuna reale efficacia nel contenere il contagio: la febbre è solo uno dei sintomi, spesso la si sviluppa dopo giorni in cui si è positivi ed esistono gli asintomatici. In compenso violano lo Statuto dei Lavoratori e costituiscono un grave precedente. Semmai, per fare il punto zero sul contagio e isolare i focolai sarebbe necessaria una chiara politica pubblica sui tamponi.
Tutto questo deve e doveva essere fatto da ogni azienda, su ogni territorio, in ogni categoria per legge. Vale per le grosse aziende e a maggior ragione per le piccole, appalti, diretti o indiretti. E le organizzazioni sindacali, gli Rls ed ogni singolo dipendente possono pretendere che tutte le misure prese siano messe per iscritto, vigilare sulla loro effettività, chiederne l'implementazione e riservarsi di valutarle insieme agli organismi competenti.
Lanciarsi invece a firmare “protocolli” e “accordi” sulla sicurezza, magari lanciandosi in rassicurazioni che così “si può lavorare in sicurezza”, non ha nessuna effettività su quanto già deve essere garantito dalle aziende per legge. Nella migliore delle ipotesi ratifichiamo quanto già ci è dovuto, spacciandolo per una conquista. Nella peggiore delle ipotesi servono solo a lanciare un messaggio psicologico: tutto bene, si può ripartire.

**continua a pag. 7**

# Non è possibile tornare indietro ... ... i caduti sul lavoro pesano come macigni!

*Riceviamo e volentieri pubblichiamo*

**12.052** operatori sanitari contagiati, **89** medici, **25** infermieri e **1** Oss del SSN morti sul lavoro. Questi sono i dati al 6 di aprile.
Niente si sa degli altri operatori sanitari, degli addetti alle pulizie ... quanti i contagiati, quanti i morti?
A un mese e mezzo dall'inizio dell'emergenza 'coronavirus' in Italia, cifre da brivido, il doppio rispetto a quelle della Cina, cifre sottostimate tra l'altro, per il ritardo gravissimo nell'eseguire i tamponi sanitari, ai quali ancora oggi centinaia di lavoratori non vengono sottoposti.
Come è potuta accadere una cosa simile?
Questi dati mostrano che non sono state adottate le più elementari norme di sicurezza (informazione, prevenzione, protezione ...).
Nonostante il "bollettino di guerra" continui ad aumentare, a oggi, le Regioni con gli amministratori, gli esponenti politici e la Protezione Civile, si preoccupano solo di dimostrare di "aver fatto tutto quello che si poteva fare", mentre la mancanza dei Dpi (Dispositivi di protezione individuale) non solo non è stata risolta, ma in molti casi il solo reperimento delle mascherine è stato affidato alla sensibilità dei cittadini, dei lavoratori o agli interessi di privati.
Un medico di base della provincia di Bergamo ha giustamente definito questi morti sul lavoro "una strage di Stato"; una definizione che rappresenta bene il passato e il presente.
Il passato con le scelte fatte di privatizzazione e smantellamento del Sistema Sanitario Pubblico, dove sul fronte dei lavoratori, la mancanza cronica di personale, un'organizzazione del lavoro che doveva rispondere a una gestione aziendalistica preoccupata dell'efficienza e dei costi, aveva già prodotto il decadimento delle condizioni di salute e di sicurezza.
Il presente ha mostrato che quelle scelte sono state la causa reale (dei contagi e delle morti fra gli operatori sanitari e nel resto del personale che lavora nei territori e case di cura) evidenziando tutta la "fallibilità" di un sistema rispetto alle condizioni di lavoro e di sicurezza.
Il "coronavirus" ha avuto i suoi più stretti alleati nelle scelte politico/aziendaliste di questi decenni da parte di governi e Regioni.
Scelte che in nessuna maniera devono essere messe in discussione (vedi emendamenti al decreto Cura Italia presentati in questi giorni in Parlamento) nemmeno di fronte alle responsabilità evidenti, politiche e manageriali, dei vari dirigenti delle strutture sanitarie pubbliche e private durante l'emergenza 'Covid 19', che si vedrebbero così cancellare con un vergognoso "colpo di spugna", ogni rischio di contenzioso, avanzato dai cittadini che dagli stessi operatori sanitari per gli errori commessi.
Non si può e non si deve accettare il concetto che di fronte ad un evento nuovo o emergenziale, le morti e le malattie (da e) per il lavoro non possano essere evitate, che siano un prezzo da pagare.
Non si può e non si deve accettare la logica della riduzione dei costi e dell'aumento dei profitti nel campo della sanità, a scapito della sicurezza, della salute e della vita dei lavoratori e della popolazione.
Come non si possono e non si devono accettare né le minacce e le intimidazioni ai lavoratori che hanno denunciato le condizioni di lavoro, né che diventino domani sanzioni, punizioni e licenziamenti.
La lotta per la salute e la sicurezza è nelle nostre mani, nelle mani dei lavoratori e delle lavoratrici.
**Solidarietà, unità, lotta e organizzazione,** sono gli strumenti necessari per costruire percorsi unitari, strategie comuni in difesa e a tutela dei nostri diritti, della salute e della sicurezza, della nostra dignità e del nostro futuro.
Non dimentichiamolo: la salute NON si vende, NON si monetizza, NON si subordina a norme, contratti, leggi!
**Coordinamento lavoratrici/lavoratori autoconvocati per l'unità della classe**
Per informazioni e contatti: coordautoconvocat2019@gmail.com
07/04/2020

# Giù le mani dal diritto di sciopero!

Lo scorso 27 marzo il presidente della Commissione di Garanzia per gli Scioperi (CGS), Passarelli, in un intervento sul quotidiano confindustriale "Sole 24 ore" ha affermato che "il conflitto [...] attraverserà, verosimilmente, una fase acuta".
Passarelli sa bene che davanti a licenziamenti massivi, attacchi al salario, distruzione dei diritti, attentati alla salute, i lavoratori passeranno alla lotta aperta.
Per prevenire e reprimere il conflitto di classe, la borghesia, tramite la CGS e altri organismi, ha già dimostrato quale strada imbocccare: la negazione del diritto di sciopero (anche per un solo minuto!), con sanzioni ai sindacati che lo proclamano.
Allo stesso tempo punta ad estendere la legge sul divieto di sciopero dai servizi pubblici essenziali a tutti i settori pubblici e privati.
La pandemia diventa il pretesto per cancellare l'idea stessa di lotta collettiva, mentre si procede con la militarizzazione della società e si sperimentano nuove forme di controllo sociale.
L' attacco al diritto di sciopero suona come l'annuncio di tutti i provvedimenti che servono a far pagare alla classe operaia e ai lavoratori tutti la profonda crisi economica nella quale il sistema capitalista sta precipitando.
Un attacco ancora più perfido di quello di ieri, perchè giunge in un momento in cui non è facile organizzarsi, solidarizzare e lottare in modo collettivo.
Di fronte a questo attacco E' necessaria una risposta unitaria di tutto il sindacalismo di lotta.
Il diritto di sciopero si difende scioperando!
Nessun confinamenento per l'azione di lotta operaia e sindacale!
Aumentiamo il distanziamento politico dai capitalisti e dai loro reggicoda, organizziamoci in un solo fronte di lotta per difendere i nostri interessi e la nostra salute!

## segue Rsu Gkn

E serve poco difendersi dicendo: non siamo noi, sono gli esperti e le autorità sanitarie a dover dire quando riaprono le fabbriche. Serve poco e non è nemmeno totalmente vero. Se il sindacato certifica che va tutto bene, attraverso un accordo, perchè qualcuno dovrebbero dire il contrario? Oltre tutto siamo in una pandemia dove "gli esperti" hanno già detto tutto e il contrario di tutto. Come se poi i i primi "esperti" del nostro luogo di lavoro non fossimo noi stessi. Quanto successo, ad esempio, in Fca dove una lettera del dottor Burioni ha "benedetto" l'accordo tra le parti sociali, è un precedente odioso e pericoloso.
Siamo i lavoratori, la classe operaia, "poco studiata", assenteista, essenziale, esubero, mal pagata, frantumata, precaria, che fatica a pagarsi il dentista, il mutuo, l'affitto, che si carica di rate per macchinoni appariscenti di cui faremo fatica a pagare bollo e assicurazione, a volte analfabeti da sempre, a volte di ritorno, minacciati dalla disoccupazione, dagli straordinari, dal non lavorare o dal morire di lavoro, che non va a votare o che molto più spesso vota per quel Governo che poi ci taglierà pensioni, salari, diritti.
Ma non siamo noi coloro che hanno diretto la società, portandola a questo punto. Noi siamo stati a guardare mentre gli studiati, i grandi manager, gli economisti, i grandi giornalisti, pontificavano, spiegavano, giustificavano. Adesso siamo stufi e incazzati. Adesso è l'ora di parlare, pretendere, agire. Che l'organizzazione sindacale si metta a disposizione di questo sentimento. Prima che sia troppo tardi. L'ora dei giochini, dei proclami e degli equilibrismi è finita. **Rsu Gkn**

# 25 Aprile 2020
# per una nuova liberazione

Il 19 settembre 2019 il Parlamento Europeo, rinnovato con le elezioni del maggio precedente e condizionato dal massiccio ingresso di eurodeputati nazionalisti, xenofobi, neonazisti, ha approvato una risoluzione in 21 punti che equipara il nazismo al comunismo. Fortemente caldeggiata dai partiti di estrema destra dell'Europa orientale, dove già da tempo si è scatenata una feroce repressione contro le organizzazioni comuniste e di classe - messa al bando di partiti operai, scioglimento di sindacati, vere e proprie cacce all'uomo (come, ad esempio, in Ucraina), il documento ha avuto il voto favorevole, tra i rappresentanti italiani a Strasburgo, anche dei parlamentari del Partito Democratico che non hanno avuto ritegno nello schierarsi a fianco dei leghisti, dei fascisti di Fratelli d'Italia, dei forza italioti.
Individuando il 23 agosto di ogni anno come la "Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari" - ponendo sullo stesso piano, per l'appunto, comunismo e nazifascismo - l'Unione Europea ha compiuto un'opera di revisionismo storico di inaudita gravità, di manipolazione degli eventi storici che dovrà trovare spazio, come sollecitato nella risoluzione stessa, nei programmi didattici e nei libri di testo destinati alle giovani generazioni di studenti europei.
L'obiettivo perseguito da questo eterogeneo - ma poi, di fatto, fino a che punto eterogeneo? - blocco reazionario è quello innanzitutto di offuscare la funzione criminale svolta dai vari regimi di stampo fascista e nazista affermatisi in Europa nel secolo scorso, in quanto sistemi politici voluti e sostenuti dal capitalismo contro le aspirazioni rivoluzionarie e di giustizia sociale manifestate dai lavoratori e dalle masse proletarie. Quindi di cancellare il contributo, che comportò un sacrificio immane in termini di vite umane, ad opera del movimento comunista e dall'Unione Sovietica, patria del Socialismo, nella lotta di liberazione dal nazifascismo.
Più in generale, per l'Unione Europea si rende necessario creare una nuova identità ideologica autoritaria e anticomunista per poter attuare politiche economiche che le consentano di competere con le altre potenze imperialiste, cosa che presuppone una politica omogenea e più efficace di contenimento e sottomissione di tutte le manifestazioni dell'antagonismo sociale.
D'altronde già con il "Giorno della Memoria" (che ricorre il 27 gennaio), istituito a livello internazionale 15 anni fa per ricordare l'Olocausto, si è sempre cercato di omettere che nei campi di concentramento nazisti vennero sterminati, oltre a sei milioni di ebrei, slavi, zingari, omosessuali, disabili, malati di mente e migliaia di oppositori politici antinazisti, innanzitutto comunisti, (infatti mai si è colta questa occasione per condannare i violenti metodi di stampo nazista con cui lo Stato sionista di Israele cerca di "risolvere" la questione palestinese).
Nel nostro paese, comunque, non abbiamo dovuto attendere la risoluzione del Parlamento Europeo per avviarci sulla via del revisionismo storico e della falsificazione dei tragici eventi che sconvolsero l'Europa intera nella prima metà del '900. In Italia, già 16 anni fa, è stata istituita una giornata commemorativa - il 10 febbraio - conosciuta come il "Giorno del ricordo", con cui vengono "celebrati" per l'appunto i "martiri" delle foibe e l'esodo dei profughi giuliano-dalmati, "trucidati" gli uni, "perseguitati" gli altri dai "barbari" partigiani comunisti iugoslavi.
Eventi che, decontestualizzati dal più generale quadro storico

- cioè le atrocità commesse, in nome dell'italianità e dell'imperialismo fascista, dal regime mussoliniano e dalle truppe italiane, sia prima che durante la Seconda Guerra Mondiale, contro le "inferiori" razze slave - e attraverso cifre artatamente gonfiate di "infoibati" - si trattò in realtà di qualche centinaio di gerarchi e militi fascisti, di esponenti dell'apparato statale del regime, di padroni, tutti macchiatisi di orrendi crimini contro i popoli della occupata Jugoslavia - sono stati utilizzati in funzione anticomunista e antipartigiana, aprendo le porte in tal modo ad un revanscismo nazionalista e ad una sorta di riabilitazione del periodo fascista.
Una sordida operazione politica avviata nel nostro paese dalla destra, amplificata da alcune aree di intellettuali (storici, giornalisti e scrittori, registi televisivi) sempre pronti a saltare sul carro del vincitore del momento, avallata da tutte le forze politiche presenti in Parlamento. Anche da quei partiti che pur amano dichiararsi "democratici", "antifascisti" o addirittura di "sinistra".
Con un siffatto processo politico e "culturale" di sdoganamento di uno dei più terribili periodi della storia europea e nazionale, non ci può stupire la crescita della destra in Italia, sia nella sua versione autoritaria, eppur legale, del leghismo salviniano o del sovranismo di FDL (con la Meloni così ben accolta nei più importanti circoli reazionari statunitensi), che nella sua versione più triviale e squadristica, del tipo di Casa Pound o di Forza Nuova.
L'apertura di covi neri in molti quartieri popolari anche di città a forte tradizione antifascista; le adunate fasciste con esibizione di saluti romani e di simboli del lontano Ventennio; le aggressioni fisiche contro compagni, antifascisti, immigrati; le manifestazioni celebrative - spesso con il patrocinio di amministrazioni locali contigue alla feccia fascista - di figure di vecchi gerarchi dell'era mussoliniana, si susseguono da anni, in spregio alla Carta Costituzionale e il più delle volte impunite da parte di uno Stato borghese che solo pochi anni fa ha varato un'ennesima legge (la Legge Fiano, dal nome del deputato PD che l'ha proposta), che sulla carta dovrebbe contrastare più efficacemente i rigurgiti neofascisti.
Peccato che pure questo strumento legislativo riveli aspetti ambigui e pericolosi, finalizzato anch'esso ad omologare, nella sua applicazione, fascismo e comunismo, prospettando potenzialmente la messa

**continua a pag. 9**

## segue - 25 aprile

fuorilegge anche di forze che da sempre, e più di altre, hanno veramente combattuto il nazifascismo.
Il rilancio della destra fascista e razzista si è nutrito anche delle gravi responsabilità dei partiti di centrosinistra e del PD in particolare che, in ossequio alla ferrea "dittatura del capitale" e alle sue disumane leggi di mercato - imposte dai grandi poteri economici e finanziari, da sempre i "padrini" del fascismo - sono stati artefici di politiche liberticide e dagli alti costi sociali: nel mondo del lavoro e sindacale, nel sistema previdenziale; oppure nel campo di fondamentali diritti collettivi con la sistematica distruzione della scuola e della sanità pubbliche.
Infatti, non dobbiamo mai dimenticare che il regime fascista è stato finanziato e supportato da finanzieri, banchieri, grandi industriali e dalle loro multinazionali contro il "pericolo rosso" e ancora oggi il capitalismo in crisi non esita a utilizzare il neofascismo, anche in salsa leghista, per dividere i lavoratori, impedire che acquisiscano una coscienza di classe e reprimerli.
Tutto questo a fronte di un continuo incremento, imposto dalla Nato, delle spese militari, assecondando così quella sempre più tangibile tendenza alla guerra che caratterizza i rapporti tra le grandi potenze imperialistiche del pianeta. Un vero e proprio massacro sociale, dunque, le cui disastrose conseguenze stiamo pagando oggi che ci troviamo ad affrontare la pandemia da coronavirus.
E quando l'emergenza sanitaria e la paura del contagio saranno superate ed esploderà in tutta la sua gravità l'emergenza economica e occupazionale, la ripresa delle lotte sociali che ne conseguirà dovrà fare i conti con la loro criminalizzazione, facilitata anche da quei Decreti Sicurezza che, pur di salviniana memoria, l'attuale governo "giallo-rosso" (sic!) si è ben guardato dall'abolire, nonostante costituiscano un ulteriore tassello nel percorso di involuzione reazionaria dello Stato e della società.
Al contrario, con il pretesto dell'epidemia si sono rafforzati l'autoritarismo e la militarizzazione della vita sociale, colpevolizzando le masse popolari per la diffusione del contagio e nascondendo le gravi responsabilità che vanno individuate nel proseguimento a tutti i costi della produzione (di profitti) da parte dei capitalisti, nella sottovalutazione, nei ritardi, nelle mezze misure prese per settimane dal governo Conte.
Dietro lo slogan "siamo in guerra" e con un linguaggio apertamente bellicista ("medici e infermieri sono le truppe al fronte…"), si è aumentato a dismisura il controllo poliziesco; l'esercito viene schierato in funzione di "ordine pubblico", dilagano denunce, multe pesantissime e gli arresti; si fa terrorismo psicologico al posto dell'informazione scientifica; si utilizzano strumenti di controllo sofisticati come i droni e le app telefoniche per controllare movimenti e relazioni sociali; si fomentano risposte isteriche e la delazione contro chi viola il "coprifuoco"; si crea ad arte un clima di allarme sociale che serve per giustificare mezzi repressivi più spietati.
Con lo "stato di emergenza" avanza la sistematica soppressione delle agibilità politico-sindacali dei lavoratori, come quella di sciopero, di assemblea, di dimostrazione. È palese il tentativo di limitare la libertà di espressione, di silenziare le voci critiche, così come è evidente che la classe dominante vuole approfittare della situazione per limitare anche in futuro le manifestazioni e le espressioni collettive della protesta politica e sociale.
Contro un'ennesima riduzione degli spazi di agibilità - che ci impedisce anche di scendere in piazza il 25 Aprile -, contro il riaffermarsi dei più egoistici interessi capitalisti, occorrerà sviluppare la massima capacità di organizzazione e di mobilitazione popolare e proletaria. Si dovranno porre le basi per una nuova LIBERAZIONE: con la classe operaia, unitasi in questi tragici giorni, da Nord a Sud, sotto lo slogan "Non siamo carne da macello", con le lavoratrici e i lavoratori oggi in prima linea nella lotta per esigere l'adozione e il rispetto di adeguate misure di salute e sicurezza, contro l'epidemia e la fame di profitti a ogni costo dei capitalisti, forti di un rinnovato protagonismo come fu quello della classe operaia con gli scioperi antiregime nelle grandi fabbriche del nostro paese nel marzo del '43.
Ecco perché partiti politici e ambienti culturali asserviti agli interessi di classe della borghesia sottopongono da tempo l'Antifascismo e la Resistenza ad un vergognoso processo di revisione storica e perseguono la criminalizzazione di coloro che - i comunisti - si fecero maggiormente carico della lotta al nazifascismo.
La borghesia teme il riemergere di quella componente rivoluzionaria e di classe che animò il movimento resistenziale. Perché la Resistenza non fu solo "lotta di liberazione nazionale" contro l'invasore tedesco ma fu anche "guerra di classe", lotta irriducibile tra due classi irrimediabilmente antagoniste: la borghesia capitalista e il proletariato. E in questa lotta il Partito Comunista vi svolse, in ogni sua fase e più di qualsiasi altra forza antifascista, un ruolo determinante.
La Resistenza, ponendosi anche l'obiettivo di costruire una società socialista in cui fossero aboliti lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica, fece veramente "tremare" di paura la borghesia italiana e il suo sistema di potere economico e sociale.
Malgrado questi obiettivi siano stati poi abbandonati dalla dirigenza del Partito Comunista Italiano, già sulla via del revisionismo, che antepose l'unità nazionale con gli altri partiti politici italiani partecipanti alla Resistenza (che miravano alla restaurazione in Italia di uno Stato democratico-borghese) agli interessi di classe e alla prospettiva della rivoluzione proletaria, optando persino per il reintegro dei fascisti negli apparati statali, la Resistenza ancora oggi è considerata dalla borghesia un fantasma da cacciare indietro, mentre per i comunisti e per i sinceri antifascisti la Resistenza è ancor più VIVA! Ancor più PULSANTE!"
I comunisti hanno il dovere di difendere l'esperienza resistenziale da quelle distorte "verità" che partiti trasformatisi in comitati d'affari delle lobbies economiche e finanziarie, intellettuali prezzolati, mass media ben addomesticati dai loro padroni capitalisti, vanno propagandando nel nostro paese.
Ai comunisti spetta il dovere di organizzarsi e di muoversi verso la costruzione di un nuovo, vero Partito Comunista, reparto d'avanguardia della classe operaia, che divenga punto di riferimento insostituibile per le masse popolari e proletarie stanche di subire la violenza e la barbarie del capitalismo, che considera la classe operaia , i lavoratori e le loro famiglie come 'numeri sacrificabili' sull'altare del profitto e accumulazione monetaria attraverso il ricatto della scelta tra salute o disoccupazione (es. Taranto), minacciando la chiusura o riduzione dei posti di lavoro con la conseguente povertà e miseria sociale.
La Resistenza rimane quindi un formidabile esempio di sacrificio e di lotta, di speranza di costruire una futura società diversa dall'attuale; una società nuova che ha un solo nome:

**Socialismo!**

**Ora e sempre resistenza**

**Coordinamento comunista toscano (CCT)**
coordcomtosc@gmail.com

**Coordinamento Comunista Lombardia (CCL)**
coordcomunistalombardia@gmail.com

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**
teoriaeprassi@yahoo.it

**Collettivo comunista (m-l) di Nuoro**
cocoml.nuoro@gmail.com

**Coordinamento Comunista Veneto (CCV)**

# Presentiamo le “Opere scelte” di Enver Hoxha in formato elettronico

Trentacinque anni fa, l'11 aprile del 1985, cessava di battere il cuore di Enver Hoxha, segretario del C.C. del Partito del Lavoro di Albania, uno dei più prestigiosi e amati dirigenti comunisti dello scorso secolo.

In questa occasione vogliamo rendere omaggio alla figura e all’opera di questo eminente marxista-leninista mettendo a disposizione dei nostri lettori una raccolta di “Opere scelte” in formato elettronico (supporto in pen drive o Cd), che comprende i testi che figurano nel riquadro a pag 11.

Si tratta di opere, elaborate in un ampio arco di anni, in cui è sintetizzata l’esperienza compiuta dal compagno Enver e dal PLA sull’arena della lotta di classe interna e internazionale.

Perché questa scelta editoriale?

La figura di Enver Hoxha, il suo pensiero, risaltano ancor più oggi, quando il sistema capitalista-imperialista avviato al suo tramonto si getta all’attacco del proletariato e dei popoli come una belva ferita, mentre, per giustificare il ritorno alle concezioni più reazionarie e offuscare il socialismo come teoria e pratica, i suoi ideologi e gazzettieri costruiscono ogni sorta di formule, revisionano e distorcono tutta la storia del movimento comunista e rivoluzionario mondiale, infangano la memoria di tutti coloro che si sono battuti, si sono sacrificati e sono morti per il comunismo.

Enver Hoxha per oltre quaranta anni difese strenuamente gli insegnamenti del marxismo e del leninismo in campo teorico e pratico, lottò a viso aperto in campo nazionale e internazionale per gli ideali della rivoluzione e del socialismo.

Egli fu il primo a constatare e a denunciare il morbo opportunista che cominciava a erodere il movimento comunista e operaio internazionale, a battersi con tanta passione contro il revisionismo moderno, frutto della multiforme pressione dell’imperialismo che riuscì a penetrare nei Partiti comunisti con l’appoggio dei suoi agenti, a difendere con tanto calore il socialismo e le vittorie che esso aveva conseguito.

Il cammino della rivoluzione proletaria non è mai stato agevole. Le difficoltà aumentarono enormemente, la situazione si complicò e nuove minacce si addensarono contro la rivoluzione quando si compì il grande tradimento dei revisionisti sovietici.

Il revisionismo kruscioviano che aveva conquistato il Partito comunista bolscevico facendolo degenerare, fu causa di conseguenze catastrofiche per l’Unione Sovietica, per il campo socialista e per il movimento comunista e operaio internazionale.

Enver Hoxha denunciò apertamente la linea controrivoluzionaria dei revisionisti moderni – con alla testa quelli sovietici – come il più grande tradimento che la classe operaia abbia mai subito e il miglior servizio reso al capitalismo mondiale.

La controrivoluzione revisionista fu quel che gli imperialisti e la reazione internazionale desideravano e sognavano, ma che non riuscivano a realizzare; quel che non avevano potuto fare né le truppe degli interventisti, né l’aggressione degli hitleriani né la guerra fredda.

Il lucido e coraggioso discorso di Enver Hoxha alla Conferenza degli 81 Partiti Comunisti e Operai a Mosca – di cui ricorre quest’anno il 60° anniversario - è passato alla storia come la prima critica aperta ai punti di vista e ai metodi controrivoluzionari dei

kruscioviani, in nome della difesa dei principi e delle norme leniniste.

Nelle opere di Enver Hoxha i giovani operai e lavoratori potranno trovare una spiegazione profonda e completa delle cause della nascita e della diffusione del revisionismo moderno, delle sue radici ideologiche e del suo contenuto borghese, del suo ruolo disgregativo e controrivoluzionario; vi troveranno una critica acuta e pungente del revisionismo moderno nel suo complesso e di ogni sua corrente particolare, jugoslava, sovietica, cinese, eurocomunista e via di seguito.

Naturalmente, la lotta di Enver Hoxha contro il vasto fronte del revisionismo moderno non fu una lotta teorica di un filosofo da gabinetto, ma la lotta di un dirigente rivoluzionario che cerca di provare in pratica la giustezza delle sue concezioni e dei suoi principi.

Il contributo di Enver Hoxha alla causa della classe operaia non si limita certo a questo.

L’edificazione del socialismo e i molteplici problemi che l’accompagnano, la denuncia dell’ l’imperialismo e della politica aggressiva delle superpotenze, la questione dello Stato e della rivoluzione, il posto che la classe operaia occupa nel mondo contemporaneo e la sua funzione storica, la lotta antimperialista dei popoli e le forme in cui essa si manifesta, la difesa del marxismo-leninismo, così come il suo sviluppo con l’estensione e l’acutizzazione della lotta del proletariato e dei popoli contro i nemici della rivoluzione, sono fra i temi centrali delle opere che pubblichiamo.

La sua è l’opera di un pensatore dalla logica fresca e dallo spirito ottimista.

Egli non difende qualche dogma, ma lo spirito rivoluzionario di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Permeano le sue opere il metodo creativo dell’analisi e la dialettica nel trarre le conclusioni, il coraggio di gettare via il vecchio e di sostenere il nuovo, il principio della verità comprovata dalla pratica e l’arricchimento che questa dà quotidianamente alla politica e all’ideologia.

La difesa della teoria e della pratica dell’emancipazione del proletariato si accompagnano alla difesa dell’Albania come l’unico paese rimasto coerentemente socialista, mentre con i revisionisti al potere il capitalismo veniva rapidamente restaurato in tutti gli altri paesi socialisti; il

**continua a pag. 11**

**segue da pagina 10**

solo Stato che non aveva ammainato la bandiera della dittatura proletaria, fonte di speranza per la classe operaia e i popoli del mondo, focolaio della rivoluzione, sostegno incondizionato allo sviluppo dei partiti comunisti marxisti-leninisti in tutti i paesi.

Grazie alla lotta condotta dai comunisti albanesi con alla testa Enver Hoxha, grazie al loro atteggiamento fermo e deciso, sono stati creati nuovi partiti e organizzazioni rivoluzionarie che nel tempo hanno continuato la lotta e consolidato la loro unità, proprio nei momenti in cui si conduceva in tutto il mondo la campagna anticomunista più dura della storia.

Il proletariato e le masse sfruttate e oppresse costituiscono una grande forza e sono in grado di rovesciare il dominio del capitale, di impossessarsi del potere e di impiegarlo nell'interesse del proletariato e del popolo lavoratore.

I partiti marxisti-leninisti, i rivoluzionari – come indica Enver Hoxha – hanno il dovere di dimostrare alle grandi masse del popolo la falsità delle opinioni create dalla borghesia per combattere questa verità storica, di respingerle e di sostituire ad esse le concezioni autenticamente rivoluzionarie, che rappresentano una grande forza di trasformazione.

Il socialismo, come lo concepisce Enver Hoxha, rappresenta non solo una teoria e una pratica sociale, ma anche un ideale, uno scopo, un impulso che spinge avanti l'umanità, una forza che la fa muovere verso il progresso, verso il comunismo.

Nella situazione attuale, in cui vediamo il capitalismo mondiale e l'opportunismo d'ogni tinta unirsi in un unico fronte per denigrare il marxismo-leninismo e offuscare il socialismo nella mente e nel cuore dei lavoratori, il pensiero di Enver Hoxha, la sua vita e la sua opera, sono uno sprone a battersi per una causa

giusta, a guardare lontano e ad aprirsi all'avvenire.

I capitalisti con i loro ideologi intendono affermare che il vertice dello sviluppo della società umana è l'economia liberalizzata, l'iniziativa privata, sono i rapporti capitalisti di produzione. Convenire con tutto ciò significa accettare l'idea che lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo è una fatalità, è eterno.

Enver Hoxha credeva che il mondo può e deve cambiare. Egli ne aveva la più ferma convinzione perché è la storia stessa a provare che non possono essere soffocate a lungo le aspirazioni dei lavoratori e dei popoli, il loro impegno e i loro obiettivi di progresso e di emancipazione sociale e nazionale.

Il capitalismo-imperialista e il revisionismo possono far tornare indietro i paesi socialisti, possono far degenerare i partiti comunisti, possono persino frenare per un certo tempo e in determinate condizioni il corso rivoluzionario.

Ma essi non sono in grado di distruggere il "movimento che abolisce lo stato di cose presente", poiché non possono scomparire né le contraddizioni da cui esso si origina, né la profonda esigenza di eliminare lo sfruttamento capitalistico, di abbattere l'oppressione nazionale, il razzismo, il neocolonialismo, di costruire, sulle rovine del capitalismo, il nuovo mondo del socialismo e del comunismo.

I comunisti lottano e risorgono in ogni sciopero operaio, in ogni mobilitazione popolare, in ogni lotta della classe operaia e dei popoli per la libertà e la democrazia, in ogni rivolta giovanile.

Si riorganizzano, si uniscono, traggono le lezioni da quanto è accaduto, e continuano la marcia in avanti, senza mai venire meno al loro impegno, finché non avranno compiuto la loro missione storica.

Tale intendimento esprimeva il compagno Enver quando scriveva:

"*L'epoca delle rivoluzioni proletarie è appena cominciata. L' avvento del socialismo rappresenta una necessità storica, che deriva dallo sviluppo oggettivo della società. Ciò è inevitabile. Le controrivoluzioni avvenute finora, come pure gli ostacoli che sorgono, possono prolungare un po' l' esistenza al vecchio sistema di sfruttamento, ma non hanno la forza di impedire la marcia della società umana verso il suo futuro socialista*".

Raccomandiamo la lettura delle opere di Enver Hoxha a tutti i comunisti, a tutti gli operai coscienti e combattivi, a tutte le donne e i giovani rivoluzionari, per migliorare la propria formazione ideologica e politica, nella prospettiva della costruzione del Partito comunista, reparto di avanguardia della classe operaia.

## Enver Hoxha "Opere scelte"

Discorso del 28 novembre 1944

Sugli intellettuali, 1958

Discorso del 16 novembre 1960

Appunti sulle tesi del X Congresso del PCI, 1962

Rapporto al VI Congresso del PLA, 1971

Il pericolo angloamericano in Albania, 1975

L'autogestione jugoslava, 1978

Imperialismo e Rivoluzione, 1979

Riflessioni sulla Cina, voll.1 e 2, 1979

L'eurocomunismo è anticomunismo, 1980

I kruscioviani, 1980

Con Stalin, 1982

Le superpotenze, 1986

Corredano le "Opere scelte" la Costituzione della RPPS di Albania, 1976, e la Storia del Partito del lavoro d'Albania, seconda edizione, 1982.

Le "Opere scelte" di Enver Hoxha in formato elettronico sono disponibili su chiavetta o su cd al prezzo di 25 euro (comprensivo di spese di spedizione).

Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus (indicare la causale).

**Scintilla**

***Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia***

*Periodico mensile.*
*Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012*
*Dir. resp. E. Massimino*
*Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma*
*Editrice Scintilla Onlus*
*Chiuso il 20.4.2020 - stampinprop.*

**Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it**

**Per abbonamenti (annuale ordinario 25 €) e sottoscrizioni: versare su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus**

# Diatribe fra opportunisti e chiarificazione fra proletari rivoluzionari

Come è noto, il conflitto interno al PC di Rizzo e con il Fronte della Gioventù Comunista (FGC) ha portato all'interruzione di qualsiasi forma di rapporto organizzativo fra queste due organizzazioni, allo scioglimento delle organismi politici territoriali e al commissariamento della Federazione di Roma.

Da quanto trapela, si tratta di uno scontro che contrappone il gruppo legato a Rizzo a quello legato a Mustillo. Alla base vi sono essenzialmente ambizioni di tipo personalistico.

La diatriba che scuote il PC, e di conseguenza anche il FGC, mettendo entrambi in crisi politica e di prospettive, è scoppiata sul più squallido e insensato terreno elettoralistico: il mancato appoggio alla candidatura di Rizzo alle suppletive nel collegio di Roma centro.

Essa si è vergognosamente consumata in un momento in cui di fronte all'offensiva borghese , più forte e incisivo dovrebbe essere il ruolo di orientatamento, di mobilitazione e di organizzazione dei comunisti.

La crisi di queste formazioni politiche nasce in effetti da più lontano, da fondamentali questioni mai affrontate e risolte dentro il PC.

Questioni che fin dal suo primo congresso (dicembre 2013) abbiamo posto pubblicamente ai suoi militanti e ai giovani che seguivano questo percorso.

Non ci riferiamo solo alla evidente "spaccatura generazionale" che ha sempre caratterizzato i rapporti fra PC e FGC, alle "anomalie di gestione" di un partito diretto con metodi burocratici che non hanno nulla a che vedere con il principi del centralismo democratico.

Nemmeno ci riferiamo agli inaccettabili rapporti con elementi di destra e "rossobruni", più volte venuti allo scoperto e mai chiariti sino in fondo.

Ci riferiamo a questioni più profonde: la natura e il carattere di classe del partito e il suo rapporto con la classe operaia, la sua ideologia, il suo programma politico, la sua strategia e la sua tattica, il lavoro nelle organizzazioni di massa, l'analisi dell'imperialismo, la teoria leninista dello Stato, etc.

Ci riferiamo al fatto che sia il PC, sia il FGC non hanno mai fatto i conti sino in fondo col moderno revisionismo e con la pesante eredità della degenerazione del PCI.

Queste debolezze di fondo - che non possono essere coperte da una politica di pura immagine - hanno reso pencolante la costruzione del PC. Che i nodi venissero al pettine prima o poi era prevedibile, e dal nostro punto di vista anche auspicabile.

La storia dimostra che senza una completa scissione col revisionismo e con l'opportunismo, non si possono compiere passi avanti per la riorganizzazione e la riunificazione dei comunisti nel nostro paese.

Comprendiamo la delusione e lo sconcerto fra sinceri comunisti e altri compagni che si erano avvicinati al PC e al FGC, i quali difficilmente accettano spaccature e divisioni, che spesso indeboliscono e disperdono energie preziose.

Ma ora non serve auspicare che sia ricomposto il dissidio in vista del prossimo congresso del PC. Una riconciliazione sul terreno dell'opportunismo non potrebbe che portare quest'area ancor più nel pantano.

Da comunisti ci auguriamo che lo scontro interno sia utile per una vera chiarificazione e una trasformazione dei proletari rivoluzionari. E' ora che questi compagni, giovani e anziani, comincino a discutere seriamente questioni riguardanti temi ideologici, politici e programmatici di una vera organizzazione comunista, che si impegnino realmente per il radicamento nella classe e nella lotta per la formazione di un autentico Partito comunista, facendo propri gli elementi fondamentali della teoria e della pratica rivoluzionaria.

Su questa strada troveranno tutta la nostra disponibilità al confronto e alla pratica in comune, per posizionarci collettivamente su una piattaforma marxista-leninista.

# Pagine di attualità di Antonio Labriola

Scriveva Antonio Labriola a Federico Engels il 2 settembre 1892, a proposito di Turati, dopo la nascita a Genova in quell'anno del Partito Socialista, "*Io lo esortavo a decidersi, a prendere una via, ad adottare una dottrina e una linea di condotta. E lui a darmi del marxista, del tedesco, dell'ideologo*".

"*Io mi rifiutai di andare a Genova, perché Turati e gli altri di Milano mi scrivevano essere cosa impossibile un programma netto*".

Ma poi Labriola aggiungeva, dopo la nascita di quel "*piccolo partito sorto di sorpresa, e il programma votato alla rinfusa*": *"Diremo, col "Socialiste", col "Vorwarts" e con l' "Arbeiterzeitung", finalmente il socialismo, come partito politico, è nato anche in Italia!"*

*"Comunque la cosa sia nata – e quasi tutte le cose umane nascono male, e quasi per caso, almeno nell'apparenza – si tratta ora di sapere se potrà avere effetti utili e duraturi".*

*"Rimane il giornale, come unico risultato plausibile del congresso. Bisogna che esista. Ed io farò quanto è in me per aiutarlo. E' il solo mezzo per illustrare il programma votato alla rinfusa".*

*"Ad ogni modo c'è un gruppo di persone impegnate a seguire una linea di condotta; c'è un comitato responsabile per lo meno di quello che non farà; c'è, spero, un giornale di propaganda, c'è l'embrione di qualche cosa".*

Il desiderio di ripubblicare questa lettera ci ha spinto a rileggere alcune pagine del saggio "In memoria del Manifesto dei Comunisti", scritto e pubblicato dal Labriola tre anni dopo, nel 1895.

Una di queste pagine ci fa, oggi, riflettere ancor di più di fronte alla diffusione pandemica del Covit 19 che investe paesi e coinvolgendo popoli di tutti i continenti, rendendo i comunisti sempre più coscienti della portata universale della loro lotta per l'abbattimento rivoluzionario del modo di produzione capitalistico, responsabile di questa come di altre enormi tragedie.

Osservava Labriola che, quando Marx ed Engels scrissero il "Manifesto" assai angusto doveva a loro apparire il perimetro di una futura rivoluzione proletaria.

Ma aggiungeva:

*"Ora codesto perimetro ci appare immenso, per l'estendersi rapido e colossale della forma della produzione borghese, che allarga, generalizza e moltiplica, per contraccolpo, il movimento del proletariato, fa vastissima la scena su la quale spazia l'aspettativa del comunismo".*

Oggi questa prospettiva diventa ancor più attuale. Chi sarà l'artefice del comunismo? Labriola ha le idee chiarissime su questo punto chiave:

*"Il comunismo sta dalla parte del proletariato, perché in questo solo consiste la forza rivoluzionaria che rompe, infrange, sommuove e dissolve la presente forma sociale*".

"*La massa proletaria o sa, o s'avvia ad intendere, che la dittatura del proletariato, la quale dovrà preparare la socializzazione dei mezzi di produzione, non può procedere da una sommossa di una turba guidata da alcuni, ma deve essere e sarà il resultato dei proletari stessi, che siano, già in sé, e per lungo esercizio, una organizzazione politica*".

Al compito della formazione di questa organizzazione politica, il Partito comunista - preceduto da un' Organizzazione comunista intermedia che ne prepari le basi - stiamo lavorando, insieme ad altri proletari e comunisti italiani.

# La pandemia mette in luce la vera natura dell'UE

La pandemia da Covid 19 è un test attraverso il quale milioni di lavoratori hanno potuto osservare e giudicare nel concreto le posizioni, gli atteggiamenti e le decisioni di una istituzione come l'Unione Europea, che nel suo trattato fondativo (Maastricht, 1993) più volte dichiara la necessità di dimostrare la reciproca solidarietà fra i popoli e gli Stati membri.

Nel corso dell'ultimo mese, mentre centinaia di migliaia di persone si ammalavano e morivano, mentre i sistemi sanitari collassavano a causa di quelle politiche neoliberiste e di austerità che per decenni la UE ha dettato, abbiamo visto che la parola "solidarietà" nella bocca dei leader delle istituzioni UE e dei capi di governo è solo una ipocrisia e una menzogna.

Abbiamo dovuto aspettare il 2 aprile affinché la presidentessa della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, presentasse le sue "scuse" al popolo italiano per il "ritardo", con cui l'UE forniva un sostegno irrisorio.

Gli aiuti dei concorrenti cinesi e russi hanno giocato un ruolo in queste "scuse" tardive e in questi aiuti pelosi.

I fatti parlavano chiaro: uno degli Stati fondatori dell'UE era lasciato nel più grande abbandono dagli altri Stati membri, in un momento particolarmente critico dell'esplosione della pandemia.

La Commissione europea si è spinta al punto di mettere 37 miliardi di euro sul tavolo, annunciando la parziale sospensione della "regola aurea" del 3% nel rapporto fra PIL e deficit pubblico. Ma questo è avvenuto solo quando era apparso chiaro che nessuno degli Stati membri era più in grado di rispettare tale regola.

Ma veniamo al compromesso raggiunto nell'Eurogruppo dopo settimane di conflitti interborghesi, che dovrà essere ulteriormente negoziato e ratificato al Consiglio europeo, per vedere come applicarlo.

Per i lavoratori sono previsti fino a 100 miliardi per la cassa integrazione europea. E' la truffa di "Sure", fondo ad adesione volontaria che dipende da garanzie messe a disposizione dagli Stati creando nuovo debito.

Gli Stati potranno richiedere al massimo fino al 10% del fondo, quindi saranno poche centinaia di milioni da utilizzare nella fase più drammatica della recessione, dopo aver impegnato dieci volte tanto in garanzie. In realtà "Sure" serve per far ingoiare il MES.

Per i capitalisti ci sono 200 miliardi attraverso le garanzie della BEI (Banca Europea di Investimenti) che punta a generare crediti, che si aggiungono ai 400 miliardi stanziati dal governo Conte. Serviranno a favorire la concentrazione monopolista.,

Altre centinaia di miliardi (200) arriveranno ai padroni attraverso la linea di credito facoltativa del Mes - fondo approvato dal centrodestra e accettato dal centrosinistra - che offre prestiti per la crisi sanitaria a condizione che vi sia "coerenza con il quadro di coordinamento e sorveglianza economica e di finanza pubblica della UE" (leggi commissariamento da parte della Troika una volta terminata la pandemia).

Il "Fondo per la ripresa", da finanziare attraverso il bilancio europeo (titoli comuni), non prevede impegni.

Sarà di modesta entità, non varrà per il debito passato, ma si farà sentire in termini di nuovo debito che sarà come al solito scaricato sulle spalle dei lavoratori e della povera gente.

E' evidente che la linea passata in seno all'Eurogruppo è quella dettata dalla Germania, con l'appoggio dell'Olanda.

E' un'atroce beffa per i lavoratori del nostro paese.

Il governo Conte ha accettato il capestro perché sa che le teste che vi finiranno dentro saranno quelle degli operai e degli altri lavoratori.

Le conseguenze saranno pesantissime; si produrrà una distruzione senza precedenti dei servizi sociali, la frattura fra nord e sud del paese si approfondirà.

Il ministro PD Gualtieri ha parlato di "ottimo primo tempo". Già sappiamo come finirà il secondo tempo, se non ci sarà un'ampia e decisa mobilitazione operaia e popolare per far pagare ricchi e padroni.

Dal test della pandemia è emerso chiaro cosa è l'UE: uno strumento in mano alle potenze imperialiste più forti dell'Europa occidentale, ad esclusivo servizio dei monopoli finanziari.

L'UE che per decenni è stata sbandierata come la panacea di tutti i nostri mali, è un'organismo dei briganti imperialisti in accordo e in rivalità fra di loro, dal carattere antioperaio, antipopolare e antidemocratico; essa è funzionale a rafforzare il dominio del capitale finanzario sul proletariato, a incrementare gli enormi profitti dei monopoli che ne costituiscono la sua intima struttura, attraverso la distruzione delle conquiste e dei diritti sociali e del lavoro, la precarizzazione, la deregolamentazione, etc., la militarizzazione della società e la partecipazione alla guerre imperialiste.

I fatti hanno la testa dura e confermano la tesi leninista: gli Stati uniti di Europa in regime capitalistico sono reazionari o impossibili.

Di questa elementare verità i lavoratori italiani si vanno rendendo conto, dopo decenni di illusioni borghesi, socialdemocratiche, populiste e conservatrici.

Di conseguenza la grande maggioranza (i due terzi) di essi non ha più fiducia nel progetto europeista, lungamente perseguito e imposto dalla borghesia imperialista del nostro paese.

Questa sfiducia va trasformata in lotta e organizzazione indipendente, in sviluppo della coscienza del fatto che l'unica forma statale di libera, volontaria e paritaria unione delle nazioni e dei popoli è legata al socialismo.

Mentre sviluppiamo la lotta nel nostro paese per rifiutarci di pagare i costi dell'epidemia, della crisi e del debito, è necessario lavorare affinché gli operai ed i lavoratori trovino le opportune forme di collegamento e solidarietà a livello internazionale e assumano il contesto europeo come dimensione della propria azione politica e sindacale.

Quanto accaduto negli anni scorsi al popolo greco, che aveva osato dire "NO" alla politica di austerità, deve far riflettere. Solo con la lotta di classe, nella prospettiva di rovesciare ed espropriare la borghesia, gli operai e i lavoratori dei paesi europei saranno in grado di difendere ed estendere le loro conquiste e i loro diritti, oggi seriamente minacciati.

**OPUSCOLO SUL PARTITO**

**"Sul Partito del Proletariato" (documento della CIPOML).**

**L'opuscolo - di grande importanza per tutti i comunisti e gli operai avanzati che si pongono l'obiettivo del Partito - è in distribuzione al prezzo di 3 euro, spese di spedizione incluse.**

**Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.**

# Comunicato del PCMLE in solidarietà con il Venezuela

Con brutale arroganza, caratteristica della potenza imperialista americana e fiancheggiato dai rappresentanti della leadership militare e politica di quel paese, Donald Trump ha lanciato criminali minacce e accuse contro il Venezuela, il suo popolo e il governo di Maduro, compresa l'intimidazione - nuovamente ripetuta - di un intervento militare nel paese sudamericano. Ha impartito l'ordine che potenti navi da guerra si spostino verso i Caraibi, con un nuovo e arrogante atteggiamento che mette a rischio la pace e la sicurezza della regione e del continente latinoamericano.

In maniera abusiva e irresponsabile, senza usare alcuna prova o argomento legale, ha bollato il governo venezuelano come un "narcogoverno" e ha chiesto il suo rovesciamento, come ha già fatto innumerevoli altre volte attraverso manovre disoneste e sporche, cercando "accordi" con l'opposizione borghese e reazionaria, collocandosi al livello di un giudice supremo dei destini e delle volontà, a livello internazionale.

Donald Trump e il regime imperialista che presiede, non hanno ricevuto la licenza da nessuno, né hanno alcun diritto a livello globale, di ficcare il naso e le mani su un paese sovrano come il Venezuela. Il diritto internazionale proibisce di intromettersi negli affari interni di quella nazione o di qualunque altra. I lavoratori e i popoli di quel paese, con dignità e coraggio, con libertà e determinazione, sono quelli che devono affrontare e risolvere autonomamente, i problemi che incontrano, senza interventi o minacce esterne, per trovare la strada per un futuro migliore.

Il Partito Comunista Marxista Leninista dell'Ecuador, respinge l'atteggiamento arrogante e brutale dell'imperialismo USA; condanna le minacce aggressive che Trump ha proferito contro quel paese e il popolo del Venezuela, assediato com'è dal suo stesso popolo, di fronte alla pandemia Covid 19.

I marxisti-leninisti fanno appello all'unità dei lavoratori e dei popoli dell'America Latina e del mondo per frenare le ripugnanti posizioni imperialiste di Trump, ricordando che il principio fondamentale della coesistenza tra le nazioni è l'autodeterminazione dei popoli e la non interferenza negli affari interni dei loro paesi.

L'unità e la solidarietà internazionale tra i popoli e la lotta determinata per un futuro migliore sono la strada da percorrere per la conquista di un futuro veramente libero e sovrano.

**PARTITO COMUNISTA MARXISTA LENINISTA DELL'ECUADOR**

**COMITATO CENTRALE**

3 aprile 2020

## Ecuador: Organizzare e fare la rivoluzione!

Il Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Ecuador (PCMLE) ha portato a termine con successo i lavori del suo IX Congresso. Le sessioni finali sono state precedute da un ampio dibattito all'interno delle sue file e in quelle della gioventù (JRE) sulla Relazione Politica presentata dal Comitato Centrale, con un documento che ha per titolo "Organizzare e fare la rivoluzione".

Il successo nella realizzazione di questo Congresso costituisce un'importante vittoria ideologica, politica e organizzativa della classe operaia e dei comunisti marxisti-leninisti dell'Ecuador.

La preparazione e lo sviluppo del Congresso hanno permesso di approfondire l'analisi del modo in cui il Partito fratello compie la sua responsabilità storica di organizzare la rivoluzione sociale del proletariato nel paese andino, i successi che è riuscito a cogliere e i limiti che ancora presenta.

Il dibattito ha anche permesso di approfondire l'analisi e la comprensione della situazione internazionale e nazionale e di definire un insieme di orientamenti per avanzare nel processo della rivoluzione ecuadoriana.

Il corso di queste discussioni ha consentito al PCMLE di constatare la sua unità ideologica, politica ed organizzativa, la sua affermazione dei principi del marxismo-leninismo e l'alto spirito della militanza per affrontare i compiti rivoluzionari.

Nelle sue sessioni finali, il Congresso ha approvato il Rapporto presentato dal Comitato Centrale che si trasforma in linea di azione politica per i prossimi cinque anni; inoltre, ha scelto i membri del nuovo Comitato Centrale che combina la presenza di quadri sperimentati - uomini e donne - che garantiscono la continuità della direzione rivoluzionaria e di giovani.

Il Congresso ha contato sulla presenza di delegazioni di vari partiti fratelli, integranti della CIPOML: il Partito Comunista Rivoluzionario di Bolivia, il Partito Comunista Rivoluzionario del Brasile, il Partito Comunista (marxista-leninista) di Spagna, il Partito Comunista degli Operai di Francia, il Partito Comunista del Messico (marxista-leninista), il Partito Comunista Peruviano (Marxista-Leninista), il Partito Comunista del Lavoro della Repubblica Dominicana, il Partito Comunista Marxista-Leninista dell'Uruguay. Hanno partecipato anche il Partito Comunista Rivoluzionario del Cile e l'internazionalista G. Grunental.

Il Partito del Lavoro di Turchia, il Partito dei Lavoratori di Tunisia, il Partito Comunista degli Operai di Danimarca, il Partito del Lavoro dell'Iran (Toufan) e la nostra organizzazione hanno inviato messaggi di saluto.

Condividiamo coi lavoratori, con la gioventù, con le donne e con i popoli dell'Ecuador e del mondo questa vittoria ideologica, politica ed organizzativa dei marxisti-leninisti ecuadoriani e dei marxisti-leninisti riuniti nella CIPOML.

In un mondo capitalista che va di crisi in crisi i rivoluzionari proletari avanzano e compiono la loro missione di organizzare e fare la rivoluzione sociale del proletariato.

Viva il IX Congresso del PCMLE!

Viva la Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)!

Per la rivoluzione e il socialismo!

# Non stiamo lottando soltanto contro una pandemia, ma per un nuovo e migliore futuro

***Dichiarazione di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti europei appartenenti alla CIPOML, aperta alle firme di forze comuniste, rivoluzionarie e antimperialiste-antifasciste europee.***

Siamo nel mezzo di una grave crisi sanitaria, politica, sociale ed economica. Il virus pandemico Covid 19 ha rivelato l'esistenza di una società capitalistica incapace di fornire neppure i farmaci fondamentali, le attrezzature sanitarie e il personale necessario, soprattutto ai lavoratori e alla povera gente. Ha messo in luce l'esistenza di un sistema sanitario pubblico in ginocchio a causa di anni di tagli e di pesanti privatizzazioni a beneficio dei grandi monopoli e dei ricchi. Un sistema al limite di un collasso di efficienza. Fatali sono le conseguenze della politica capitalistica neoliberista e di austerità, che ha fatto della salute pubblica e del sistema sanitario una merce per il profitto.

Questa crisi mostra anche la grande capacità del popolo di sviluppare la sua concreta solidarietà: la borghesia invita all' "isolamento" e le masse popolari rispondono con spontanee espressioni di solidarietà e di sostegno della salute dei lavoratori, esigendo concrete misure di protezione.

Il sistema sanitario pubblico deve ricevere immediatamente le necessarie risorse economiche e umane per garantire la sanità pubblica. Cure sanitarie e dispositivi di protezione gratuiti. Le strutture sanitarie private debbono essere requisite.

D'altro canto, il capitale, i grandi monopoli, hanno chiesto, con immediata avidità e su scala mai vista prima, pieno accesso ai fondi pubblici per garantire i loro profitti. La classe borghese, i suoi governi e Stati, fanno appello all'unità nazionale e allo "spirito pubblico". In realtà stanno usando la paura e una terapia di shock per scatenare una massiccia offensiva contro i lavoratori e garantirsi contro la sottostante crisi economica che il Covid 19 ha scatenato.

I padroni hanno ottenuto mani libere per intensificare lo sfruttamento e mettere in

atto ulteriori tagli alle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia. E gli alti dirigenti dei sindacati riformisti facilitano tutto questo in nome dell'unità con gli insaziabili capitalisti.

Gli sfruttatori e i ricchi devono pagare la crisi e la pandemia con i profitti e le ricchezze rubate – non i lavoratori e le masse popolari!

Il capitale e i suoi governi non sono in guerra contro un nemico invisibile. Stanno intensificando la loro guerra di classe, chiedendo agli operai, ai giovani, alle masse popolari, di rinunciare a tutte le lotte per i loro bisogni mentre la disoccupazione, la povertà e la mancanza di servizi sociali stanno crescendo rapidamente. E' invece il tempo di alzarsi in piedi per i nostri diritti e rivendicazioni e continuare a lottare per la giustizia sociale.

Adeguate misure di salute e sicurezza garantite per tutti i lavoratori. Stop a tutti i licenziamenti. Salario pieno, benefici sociali e reddito garantito per tutti. I governi debbono usare i bilanci pubblici per i bisogni sociali, sanitari ed economici di tutto il popolo.

In molti paesi i governi hanno dichiarato uno stato di emergenza nel quale i diritti democratici sono stati calpestati; alla polizia e alle forze armate sono stati concessi poteri illimitati per garantire la sicurezza degli Stati imperialisti e i profitti della classe dominante, non certo per la sicurezza della popolazione. La borghesia usa la pandemia per limitare le libertà dei lavoratori e ridurre al silenzio le voci critiche, per diffondere lo sciovinismo e il fascismo.

Approfittando di questa situazione l'Unione Europea, la sua Banca Centrale e la Commissione UE stanno centralizzando il loro potere. La loro unica risposta consiste nell'emettere enormi somme di miliardi di euro per difendere i profitti,

**continua a pag. 16**

**segue da pag. 15**

mantenere e rafforzare la posizione dei monopoli europei e dell'euro nelle crisi economiche globali, mentre chiudono i confini fra i paesi e fra l'UE e il resto del mondo.
Non dobbiamo dimenticare l'ultima crisi, nelle quale le banche e le grandi imprese sono state ricoperte d'oro a spese dei popoli e come i loro profitti sono stati protetti a spese dei sistemi sanitari pubblici.
Giù le mani dai diritti e dalla libertà dei lavoratori. E' ora, invece, di elevare le nostre richieste. Basta col libero prelevamento del capitale dai fondi pubblici e con lo sfruttamento della classe operaia a beneficio delle tasche, già piene, degli azionisti e dei loro paradisi fiscali.
E' ora di chiedere il ritiro dei decreti sullo stato di emergenza. Di chiedere non solo il ritiro dei soldati dalle strade, ma anche il ritiro di tutti i soldati impegnati nelle guerre imperialiste, da riportare a casa e impegnare in utili lavori civili per fermare la pandemia.
L'epidemia è una tremenda minaccia per la popolazione mondiale, specialmente là dove il sistema sanitario è più debole a causa del saccheggio della ricchezza da parte degli Stati imperialisti e dei monopoli, appoggiati da governi antipopolari e corrotti. Gli imperialisti non possono lavarsi le mani da questa

responsabilità. E' l'ora di un enorme aiuto di carattere sanitario.
La classe operaia e le masse popolari stanno affrontando un complesso e pericoloso periodo, con l'approfondirsi della crisi generale della società capitalista-imperialista e l'acutizzarsi di tutte le principali contraddizioni: la classe operaia contro la classe borghese; l'imperialismo contro i popoli oppressi e le nazioni oppresse; le contraddizioni fra le potenze imperialiste e fra gli stessi monopoli per il dominio e l'egemonia mondiale.
Questo moribondo sistema non offre altro che maggior sfruttamento e maggiore ingiustizia sociale, maggior saccheggio dei popoli e maggiore devastazione del pianeta. Persino quando milioni di persone soffrono le conseguenze della pandemia, la criminale oligarchia finanziaria non cessa di speculare sull'emergenza. Di qui la necessità di una lotta rivoluzionaria per una nuova società socialista, che possa garantire il completo benessere a tutti i suoi componenti e sviluppare un'autentica solidarietà internazionale.
Noi, Organizzazioni e Partiti rivoluzionari del proletariato, facciamo appello agli operai, ai sindacalisti militanti, ai giovani, alle donne e a tutti gli strati popolari, affinché si organizzino in modo indipendente dalla borghesia, facciano parte e costruiscano un fronte unico operaio e, sulla sua base, un fronte popolare.
Rafforziamo l'unità, la solidarietà e la lotta per alzarci in piedi, rifiutando lo scenario degli attacchi della borghesia alle nostre condizioni di vita e di lavoro, e difendendo risolutamente le nostre rivendicazioni, la nostra salute, i nostri interessi.
Non lottiamo soltanto contro una pandemia, ma per un nuovo e migliore futuro!

21 marzo 2020

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania (Arbeit Zukunft)

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1918-1955)

Organizzazione Revolusjon e Piattaforma Comunista (Marxista-Leninista) – KPML (Norvegia)

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCE ( m-l)

Partito del Lavoro - EMEP (Turchia)

Alleanza Rivoluzionaria del Lavoro di Serbia

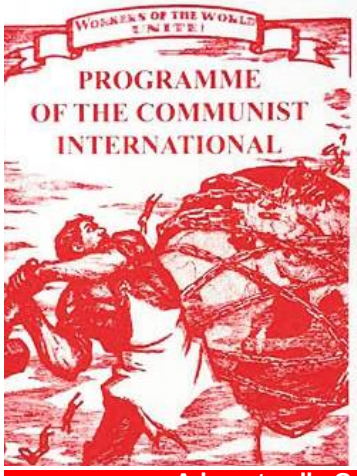
Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Sostenuta da:

Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico (Burkina Faso)

Partito dei Lavoratori - Tunisia

Dall'Italia, aderiscono il Coordinamento Comunista Toscano – CCT e il Coordinamento Comunista Lombardia – CCL, non aderenti alla CIPOML.




## Programma dell'Internazionale Comunista (1928)

Nell'ambito delle iniziative programmate in occasione del 100° anniversario della fondazione della Terza Internazionale, abbiamo realizzato un opuscolo contenente il "Programma della Internazionale Comunista" in versione integrale e corretta, senza quelle omissioni e quelle modifiche di carattere revisionista che caratterizzano le versioni che circolano su internet.
La pubblicazione in opuscolo di questo documento di grande significato storico colma un vuoto editoriale pluridecennale, tutt'altro che casuale dato il contenuto ideologico e politico del Programma.
Il "Programma dell'Internazionale Comunista" approvato dal VI Congresso mondiale (1928) rappresenta infatti uno dei punti più alti dell'elaborazione ideologica e politica del movimento comunista internazionale, frutto dello sforzo collettivo e creativo dei Partiti della Terza Internazionale.

**L'opuscolo di 56 pagine è in distribuzione al prezzo di 4 euro (spese di spedizione incluse).**

**Versamenti su c.c.p. n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.**